TRE ORATIONI DEL S. MUTIO SFORZA, FATTE DA LUI IN DIUERSI TEMPI, INTORNO À...

Muzio Sforza

TRE ORAZIONI

DEL S. MVTIO

SFORZA.

ORATIONE DEL SIG. MVTIO SFORZA,

ALLA SANTITA' DI N. SIG. SISTO V.

Fatta da lui nel tempo, che uscì grido, ch'esso Pontefice Mass. voleua ricouerare il S. Sepolcro dal Turco per danari; recitata da lui Acàdemico nell'Academia de gli Vranici in Vinegia.

Hauendo la fama sparso voce, che la Santità vostra, come vn nouello Helia, acceso di zelo, & sospinto da Serafico amore, che al suo signore porta, del quale ella in terra sostien la voce, s'inchina, e tenta di ricouerare il glorioso sepolcro di lui per forza di danari, poiche per forza d'arme non puote; & uoler fare come Alessandro il Magno, il quale scioglier non potendo quel famoso nodo Gordiano, lo tagliò per mezzo con la spada, dicendo che tanto importaua, come se sciolto egli l'hauesse. Non altrimenti V. B. auisando, che non si pensa, nè si desidera altro da noi, se non che ricouerare il sepolcro di Christo da man d'Infedeli, procaccia far questo per la più breue, & ispedita via, cioè comperare dal Turco la rupe del santo Sepolcro, & postala in naui, farla venire in Roma; onde dir si possa, che habbiate il sepolcro di Christo ricouerato. Io ancor mosso da Christiano zelo, poiche la cosa tnttauia si delibera, & non è determinata, affidato della vostra paterna amoreuolezza, & pastoral cortesia, benche non chiamato à tal consiglio, ardisco nondimeno intorno a ciò dare il mio voto, & dir con riuerenza, che per più ragioni io sia di contrario parere. V. Santità, come patientissima, & benigna degnisi attentamente ascoltarle, ricordandosi di quel che dice nel suo Fedro il diuin Platone, cioè, che ciascuno si dee ascoltare, ancor che fusse vna quercia che parlasse; percioche innanzi ad ogni altra cosa considerar si dee, che si dica, & non chi parli; & anco di quel Greco Prouerbio, il quale così suona in latino:

Sæpe etiam & stultus fuit opportuna locutus.

& spesso il pazzo ha detto cose a tempo. Rammentandosi ancora, che'l celeste padre (si come il proprio figliuolo afferma) riuela tal volta molte cose

à ignoranti & semplici, che à sauij & prudenti egli nasconde: & tanto più deggio essere ascoltato, che non per declamare, nè per essercitarmi io dicò questo, nè per dimostrar colori, & fiori di Rethorica, ch'in me non sono; ma mosso da vero zelo di Dio, & per dir la verità per più ragioni, come la sento. E' dunque la ragion primiera, che come vno incentiuo, & vno eterno stimolo di vendetta di Christiani, come vno opprobrio, che sempre rimprouerare lor si possa, & di vergogna farli arrossire, iui si lasci quel santo Sepolcro: perciochè se Silla, & Cesare, & molti altri valorosi Capitani Romani quante volte vedeuano le loro squadre esser troppo fieramente ributtate da nemici, & non potendo più sostener tal furia, minacciare di voltar le spalle: in vna hora togliendo la Romana Aquila da man dell'Alfiere, con gran forza l'auentauano in mezzo delle nemiche schiere, sgridando, Ite hor Romani a ricouerare la vostra insegna, ch'in mezzo de' nemici si ritroua; Tal vergogna in vn tempo, & così fatto desir di vendetta quegli animi assaliua, che dimenticati della propria vita, andando a certa morte, non come guerrieri, ma come arrabbiati Leoni con tanto impeto, & con tal brauura in mezzo della nemica battaglia vrtauano, & come folgori celesti per tutto si faceuano dar luogo, che fatta grande strage de' nemici, l'insegne ricouerauano: onde in vn'hora si vedeua con grande spargimento di sangue dall'vna & l'altra parte li vinti rimaner vincitori, & li vincitori voltar le spalle, dando a coloro la vittoria la sola vergogna della perduta bandiera; quanto maggiormente la Santità vostra nostro general Capitano, & Luogotenente di quello Imperador celeste, & chi a lei succederà, potrà sempre inanimare gli essercitì Christiani à prender l'arme, & ad esporsi alla morte, non già per ricouerare la perduta insegna, ma per rihauere il sepolcro di Christo, e leuarlo di mano de cani, degno d'essere più estimato, & tenuto caro da noi non pur di qual si voglia stendardo, e trionfal vessillo, ma della nostra propria vita? Spinsero gl'istessi Romani tante volte a mouer guerra a i Parthi solamente gli stendardi, che quelli si riteneuano doppo sconfitto, & vccisо (rasso: tanto opprobrio, e dishonore essere giudicauano il vedere le loro insegne in man de' nemici, le quali come che potessero essi ricchissimi ricomperar per forza d'oro da gli auarissimi Parthi, pur non estimauano esser quello il vero modo di rihauer le loro perdute Aquile, se non per via d'arme, & per viua forza. Potè vna femina adultera commouer l'Europa, armar tutta la Gredia, farla stentar con le arme in mano dieci anni d'intorno alle mura di Troia con tanto stratio d'Europa, & d'Asia, solo per ricouerar lei, con ciò fosse cosa, che ogni volta che i Troiani ritornata gliele hauessero, sciolto l'assedio, i Greci dipartiti si sarieno; Et quel Sepolcro, doue Iddio, e'l Saluator nostro giacque racchiuso, & morto per noi tre giorni, e tre notti, non accenderà in nostri petti a ricouerarlo, & nel suo luogo possederlo?

La seconda ragione è, che con queste occasioni si verrebbe a scemar in gran parte il merito, & la diuotione alli diuoti, & Christiani Pellegrini: per-

cioche

cioche essi non hanno tanto merito appresso Iddio per visitar il santo Sepolcro, quanto per la lunghezza del camino, & per li disagi, & pericoli, che per tal cagione sofferono. essempio di questo quel santo Romitello esser nepuote, ilquale hauendo il fonte, o'l fiume, ond'egli andaua a torsi dell'acqua, dalla sua cella guari discosto, auisò per non trauagliar tanto, di farsene vn'altra lungo l'acqua: & mentre che per viaggio era in questo pensiero sospeso, riuolto si vide vn'Agnolo, che da dietro gli veniua, annouerando i suoi passi, come se di quel trauaglio se gli apprestasse guiderdone in cielo: Il perche egli questo considerando, non solamente la stanza più vicina al fonte, ma per accrescersi merito, vie più lontana si fece. E' la terza ragione, il gran bisbiglio, ch'in questa nouità quasi fra tutte le nationi del mondo veder parmi. I Christiani in prima veggio diuenir neghittosi, nè curarsi più prender l'arme contra gl'infedeli, se non quanto per difendersi nelle loro case, dicendo: se habbiamo il sepolcro di Christo dentro di noi, che bisogna più romperci la testa con Turchi, & con Mori? Tanto la Tigre segue il cacciatore, infinche li suoi Tigrotti ricouera. se noi habbiamo ricouerato quel che già desideramo, a che perseguitar più gl'infedeli? Rimiro dall'altro canto troppo insuperbirsi i Turchi, & farsi sicuri, disprezzando li Christiani come imbelli, & che per via di riscatto con oro, & con argento, quasi mercatanti, & non con l'arme in mano, a guisa di forti guerrieri, habbiano riscosso il sepolcro del loro Redentore appresso lor cattiuo, come quelli che non habbiano più ardire di venir con esso loro alle mani; si terranno assai più sicuri, percioche non temeranno più d'insidie da noi, che s'haurian potuto ordir a loro, infinche sotto spetie di visitar quel santo luogo, tra lor vagauamo. Parmi veder dall'altra parte trepidar i Persiani, & perder del tutto la speranza, ch'in noi haueuano, & mesti, fra se stessi dire. Hor come potremo sperar noi che li Christiani habbian da prender l'armi, & dalla banda del lor Ponente andar adosso al commun nemico Turco, per coglierlo in mezzo, mẽtre che noi lo trauagliamo da questa di Leuante, se con danari s'hanno ricouerato, & ritirato dentro di loro il sepolcro di Christo, per cui tante notabili guerre per adietro han fatto? Quinci farsi più ostinati, & insultar contra di noi veggio i perfidi Giudei, & quasi in cosi fatte parole prorompere: Hor che si gloriano tanto nella possanza del lor Christo i Christiani? poiche noi per la incredulità nostra, & per hauerlo posto in Croce siamo stati banditi dalla nostra terra di promissione; eglino che per quella hanno fatto tante espeditioni, come hauendola ricouerata, non l'hanno gran tempo posseduta? & come hora hanno in tutto perduta la speranza di ricouerarla, diffidandosi dell'aita del loro Christo? poiche dal Turco riscotendo per oro il sepolcro di lui, l'hanno raccolto nel seno dell'antica Roma? Parmi ancora rimirar di lontano gli Armeni da Leuante, i Giorgiani dal Settentrione, & gli Ethiopi Abissini Christiani dal mezzo giorno sbigottiti, tristi in viso, & quasi con le lagrime a gli occhi fissi dirizzar le luci in voi, quasi dicendo: O' sommo Pastore per-

ceh

che di questa consolatione ne priui? perche ci togli vn cosi gran thesoro? Quel sepolcro del nostro commun Dio ci togli, cui spesso soleuamo visitar nell'anno, oue ragunandoci, confortauamo l'vn l'altro, oue ne riconoscenamo tutti d'vna stessa fede, oue haueuamo nouella della Santità vostra, come di nostro supremo capo, oue quel legame di fede, & di carità ci congiungeua, & riunina tra noi; tolto via questo, ah quanta lontananza tra noi sia, questo era come vn ponte che ci vnina, & ci daua vso, & commercio tra Leuante, & Ponente, & Settentrione, & Mezzogiorno. Deh lascialo a noi come soccorso, & compenso delle imperfettioni nostre. Hauete voi tante altre sacre reliquie, tanti misteri, e tante altre gratie dal nostro Iddio, che potete ben trapassar senza lui; ma noi in queste nostre deserte, & lontane parti questo solo rifugio, & conforto habbiamo. Nè solamente in terra di questo farsi cotanto romore, ma in cielo etiandio mouersene come vn bisbiglio io sento; percioche parmi guatar là suso la Vergine Catherina, figliuola del gran Costo, appresentarsi auanti al suo Re, & celeste sposo, & dire, che non stea bene, esser abbandonato il suo glorioso corpo, lo qual ad esso sommo Re piacque per le mani de gli Angioli sepellir nella cima del monte Sinai; percioche, tolto via il sepolcro di lui, chi fia che per innanzi possa più star in guardia del corpo di lei per la licenza, & insolenza de' Barbari? come li Christiani più a visitarlo verranno, non vi essendo l'occasione di quella sacra Tomba? Quinci riguardar parmi mandati dal cielo Pietro, & Paolo, a voi venire, parmi d'ascoltarli, & in cosi fatta maniera ragionarui: Quello humanato Iddio, che ti ha eletto per suo Vicario in terra, come grano di formento morir volle, & esser posto sotterra, accioche risorgendo germogliasse, & molto frutto apportasse. Onde ritornando in cielo, comandò a noi che per tutto il mondo seminando il Verbo di Dio, & la sua fede andassimo: Il femmo ben noi, & in virtù di lui tu leggi, & sai quante genti alla fè Christiana soggiogammo. Or se Iddio per saluar tutti, vuol che la sua fede per tutto si spanda, & si amplij, come tu cerchi ristringere il Christianesimo? percioche il ritrarre quel santo sepolcro a Roma, che altro si è, che vn contrahere, & ristringere la Christianità? Qual più degna cagione si porrà dauanti a i Christiani di allargare i loro termini, & confini, anzi di ricouerare i loro reami, lequali a poco a poco sono andati perdendo, che questa? Deh lascia star quel sepolcro, oue si ritroua: concioscia cosa che per arriuare a quello huopo è, che facciano la medesima strada, che ferono vn tempo quegli honorati heroi, ch'allhora lo conquistarono, cioè per la Thracia, & per Costantinopoli. Quello quello sarà cagione di far ricouerare l'Imperio Greco, & l'altre terre, per le quali s'ha da far la strada. Nè ti pensar tu, nè altri, che quanto trauagliarono que' lumi christiani fu per ricouerar solamente il sepolcro, ma per tutta terra Santa, come terra da Dio promessa a quelli nostri antichi Patriarchi: per entrare alla quale errarono quaranta anni i nostri padri per lo deserto, da cui quegli esplotori riportarono que' saporosi, grandi, & marauigliosi frutti. Terra di Profeti, &

feti, & di Patriarchi, madre, & nudrice: terra che per la sua dolce fertilità, & donitia fù tante volte detta correr latte, & mele. Terra sempre figura di quella terra di viuenti, dalla quale noi hora mandati a te dal sommo maestro, discesi siamo. Et per ricouerare etiandio Gierusalemme, sedia Regale, & capo di quella, figura di quella Gierusalemme superna, che in riuelatione videro Esaia, & Giouanni, & però detta vision di pace. Adunque haurà hauuto compiuto il desiderio chi haurà veduto la Tomba, doue Christo sepellito giacque, & non più tosto ogni Christiano bramerà di vedere a parte a parte, & di adorare il luogo, Vbi steterunt pedes eius? *Quello, quello sarà contentaméto veramente compiuto, quando discorrendo luogo per luogo, diranno, Questa è quella Nazarette, in cui Maria Vergine fu annuntiata dall'Angelo. Questa è quella Bethleemme, nella quale ella partorì. Questa è quella spelunca, il cui presepio fù culla al mio Dio: sopra cui si fermò la Stella: in cui entrarono i Maggi, la quale vdì i diuini Vagiti, & gli Angelici concenti, che vide gli adoranti pastori. Questo è quel monte Tabor, ch'esultò, quando lo vide trasfigurato. Questo è quel Giordane, in cui Giouanni battezò l'immaculato Agnello di Dio, sù per le cui sacre onde esso caminò, & nauicò. Questa è la villa di Gethsemani, & questo è l'horto, nel quale egli sudò sangue: Questo è il monte dell'oliue, onde egli se ne salì in cielo: & quì sopra porrà la sedia della maestà sua, quando verrà a giudicare il mondo. Questi, & mille altri luoghi hauranno da vedere, che lor diano consolatione. Però non ismembrar tu vn sì bel corpo, leuandone via quell'occhio lucente: ma lascialo come preda intera a i Christiani. Non toglier quella pretiosa pietrà da quello anello d'oro, ma lascialo star cosi, acciochè di quello la Christianità se ne possa adornar la mano del suo valore. Tanto più che iui è cosi ben seruito da que' santi religiosi, & con tanti lumi, & odorati incensi è riuerito, & honorato: cosi vi si cantano le lodi di Dio: cosi è visitato da i Christiani di quelle parti rimote, che poco più sarebbe in Roma. Oltre acciò non conuiene,* si empti estis pretio magno, & non corruptibilibus auro, uel argento redempti estis, sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, & incontaminati; *riscuoter il suo sepolcro con oro, & con argento; ma col vostro proprio sangue. Così vi esorta a fare Dauid Profeta, dicendo.* Quid retribuam Dño pro omnibus, quę retribuit mihi? calicem salutaris accipiam; *cioè il calice della morte. Talche fa più tosto it nostro consiglio, & quest'oro, & quest'argento, che per tal effetto, acceso di celeste zelo, & di carità verso il tuo Dio, hai ramato, conuertilo in ferro, & armane i Christiani, acciochè con l'arme in mano a ricouerar quella terra, & quel sepolcro vadano: però che hora più che mai è tempo di far quel precetto del Signor nostro.* Sed nunc qui habet sacculum, tollat, similiter & peram, & qui nō habet, uendat tunicam suam, & emat gladium. *Et come fù grandissima gloria a quel gran Capitano Giosuè, quando conquistò quella terra, & estirponne gli Ethei, gli Iebusei, gli Amorrei, i Cananei, & i Ferezei; cosi non*

minor

ninor fia la tua, quando tu essendo capò, & duce a tuoi Christiani, con ar-
nata mano quel santo paese; & quel glorioso Sepolcro racquisterai da quel
icro terreno schiantando i Turchi, i Saracini, gli Arabi, & i Soriani, che
orse Iddio a te cotal gratia ha riserbato. Ma perche di questo n'haurai al-
re, & più chiare riuelationi dal cielo, più non diremo. La quarta ragione è,
he poniamo che il Turco contento, & sodisfatto dalla Santità vostra di quan-
o egli addomanda, & desidera, vi dia libera, & ampia podestà di torui il
epolcro; chi sà s'è volontà di Dio, che quella sacra Tomba da quel luogo si
noua? Narra San Gregorio, che cercandosi il corpo di San Lorenzo, si inco-
minciò à zappare doue egli era, & prima che veduto fosse si mosse un gran ter
emoto, & forse vna gran tempesta, & molti di coloro, che zappauano cadde-
o morti; hor se in ricercare vn corpo d'vn Santo fu tanto romore, che pen-
ate che potrà essere in mouere il Sepolcro di Christo? Spauentare ancora da
ale impresa vi douerebbe il miracolo auuenuto in presenza del Soldano, quan
o egli dalla Chiesa di S. Maria di Bethleem volse torre certe di quelle pretio-
e tauole, & colonne per portarle in Babilonia, & ornarne il suo palazzo: per-
ioche si racconta, ch'essendo venuto il mastro co' suoi stromenti di ferro per
sequire quanto hauea in mandato, da vna salda, & intera muraglia, nella
uale in uerun modo non s'harebbe potuto infiggere una gucchia, uscì un fer-
ente di grandissimo corpo, & la prima tauola, che gli occorse auanti, spezzò,
& indi trauersando hor quinci, hor quindi, occorse nella seconda, & similmen-
e fece, & poi all'altre, ch'ascesero al numero di quaranta; del che tutti gli
stanti spauriti per la cosa come miracolosa restarono, & il Soldano mutò pro-
osito. Ma perche si potrebbe dire, che a costui fosse auuenuto come a Bal-
assaro, quando malamente ne' suoi lasciui conuiti usò quei sacri uasi d'oro del
empio; dirò quel che molti anni a dietro mi fu raccontato da persona degna
i fede ritornata dal santo Sepolcro; che mentre il Guardiano di quel sacro
uogo per compiacere ad un Baron Christiano, che per sua diuotione a quei
nti paesi era andato, uolea con lo scalpello leuare una schieggia dalla pie-
ra, ou'era giacciuto quel piagato corpo, c'hora immortale adorano gli An-
eli in cielo; cominciò di cosi fatta maniera tremar la terra, che pareua s'a-
issasse il mondo, onde fu di mestieri cessare dall'incominciato ardire. se per
oglierne una schieggia un cosi fatto terremoto nacque, hor che potrà auue-
irne in toglierne il sepolcro intero che perauentura non ui faccia dire: ope-
a, & impensa perijt? *Ma concediamo che Iddio permetta che si moua,*
& si ponga sù i legni; chi sà se'l Turco per non far godere il desiderio com-
iuto a i Christiani, come nostro antico, & mortal nemico, & senza fede;
à alcuna trama, & come s'egli non ne sappia cosa veruna, da galee Barba-
esche faccia assalire i nostri legni, & menar cosi ricca, & pretiosa preda a
ualche Barbara terra? percioche poter perir in mare quella rupe io in nulla
uisa persuader mi posso. Hor già la Dio mercede, facciamola con uento pro-
pero passati tutti i pericoli, condotta in Roma, & finalmente il sepolcro di

Christo

Christo è già dentro Roma; se vanno da così lontane parti tante diuote genti à visitare il corpo di San Giacopo in Galitia; se vengono fin da Francia, & d'Alemagna all'estrema Puglia al monte Gargano per visitare la Spelonca, oue l'Archangelo Michele apparue; se da tutta la Christianità si concorre alla Madonna di Loreto, hora sparsa la fama che'l santo sepolcro è in Roma, da qual parte dell'Europa non verranno le Christiane genti? Qual sesso, qual'età, qual condition di persone rimarrà di venire? se hora per visitarlo scorrono tanti mari, caminano per tante terre de nemici con tanti pericoli, & disagi; hor che saranno hauendolo in casa? di continuo esserciti, i quali a quelli di Xerse saranno in Roma: & quali vettouaglie potranno mai a satiar tante genti bastare? Qual Sicilia? Qual Puglia? o qual altro grasso paese in Italia potrà porger tanto di frumento? oue cotanti armenti, e tanti greggi per carne si troueranno? oue tanta copia di vino? se'l Teuere stesso saria beuuto? come disse quel Poeta, che auuenne a i fiumi, desinando i Medi, & la Oste di Xerse? huopo sarebbe che la Dea della Douitia eternamente in mezzo di Roma col suo corno aperto, & indeficiente si stesse, o per dir meglio, che'l Signor del tutto iui rinouellasse ogn'hora quel miracolo, che due fiate fè nel deserto, quando con quei pochi pani, & pesci tante turbe satiò: Io dico, che non mancasse giamai, ma ogn'hor crescesse il pane, il vino, & la carne, & l'altre cose all'human vitto necessarie. Se quando è l'anno del Giubileo, il quale per questa cagione non si fa più spesso, bisogna preparar tanti anni innanzi vettouaglia bastante per tutto quello anno à tanti peregrini, ch'in Roma concorrono, & si aspetta la fertilità, & a i peregrini si serue, & souiene con tutti trauagli di Cardinali, & prelati, che bisognerebbe allhora in Roma, essendoui vn'eterno Giubileo, anzi vie più frequente, & numeroso? Che dirò i disagi, i morbi, & i perigli, che da quella frequentia, & da quel perpetuo concorso nascer nè potrebbe? come potria mai Roma esser netta di peste per due cagioni; l'una che dove è gran frequentia di genti, iui le più volte contagione nascer suole, come bene spesso accader veggiamo in Costantinopoli; l'altra, che concorrendo tante diuerse turbe da cotante parti, & non potendosi tener tante guardie, nè vsar tanta diligenza, & vigilanza verso tanta moltitudine, di leggieri venir molte persone vi potrieno di pestilentia infette da qualche paese ammorbato, le quali non Roma solamente, ma tutta l'Italia etiandio contaminar potrebbono. Nè altro mal dirò, perche lascio sospicare alla Santità vostra, se per auentura entrar vi potrieno de' lupi rapaci Settentrionali sotto pelle di pecore, i quali fatta congiura tra loro, sotto pretesto di visitare il santo Sepolcro; à tradimento al Papa, & a i Cardinali tendessero insidie. Grida l'Apostolo: Se'l mangiar della carne dà scandolo al mio fratello, io non mangierò carne in eterno; hor che farà la Santità V. che auisandosi di far bene, sarà occasione di scandolo à molti mali Christiani, & quasi à tutti gli Heretici, i quali a lor distorto sentimento prendono le cose diritte? se à lor modo interpretano le sacre scritture, & lor fanno dir cose, che lo Spi-

ritosanto non intese di dir mai; come interpreteranno hor questa cosa santa, & fatta con buon zelo, che pur à loro sarà pietra di scandolo? Ohime che mormorationi, che susurrationi, che detrattioni mi percuotono gli orecchi, ò che horrende biastemme da quelle serpentine lingue vscir sento, come vn'altro tempo per le sacre Indulgenze, quello eruttando fuora, che nel lor venenoso petto si rauna, & quello cantando che a loro Lucifero inspira: Io non ardisco di riferirle, perche pensandoui mi s'arriccia il pelo: ma chi è saggio, & conosce le loro peruerse nature, da se stesso può considerare il tutto, perciochè come sarebbe cosa di esaltar la Santità vostra con eterne lodi, di continui biasmi la ricoprirebbono, affermando lei hauer fatto questo non à fine del cielo, ma per cagion della terra: nè per vtile dell'anime nostre, ma per suo proprio interesse. Queste ragioni sospinto da Christiana carità, & da verace, & santo zelo, dettatemi forse dallo Spiritosanto, io pecorella del vostro gregge a voi sommo Pastore per honor vostro, & per ben publico ho voluto raccontare, le quali se dalla Santità V. con quell'amore, & affetto state saranno ascoltate, & in buona parte prese, come da me le sono state esposte; io da lei affidato prenderei baldanza d'infiammarui ad altra maggior impresa, come da questa leuar vi tento: & pur sopra l'istessa materia, io dico di ricouerare non solamente il Sepolcro, ma pur tutta Terra santa. percioche dallo Spiritosanto autor d'ogni bene, & amor diuino io tanto sperarei, che dalla sua virtù otterrei, che tanto di forza à miei ragionamenti egli prestasse, che con altra fiamma vi accendessero il petto, con altro suono vi scuotessero dal sonno, anzi egli stesso, ch'è dito della destra di Dio, toccando del mio parlar le materie, come ben tese, e temperate corde, assai più caldamente alle pietose battaglie voi accenderebbe, che quel Timotheo co' suoi musici suoni Alessandro il Macedone. In tanto che tu tu Sisto, fatto vn folgore di fuoco, ardente d'vn'honoratissimo dono, spirando brauure; & minaccie incontra gli infedeli gridesti. Sù sù, Christiani, a ricouerare il Sepolcro di Christo. All'arme, all'arme.

ORATIONE DEL SIG. MVTIO SFORZA,

AL SERENISS. PASQVAL CICOGNA;

FATTA DA LVI NELLA SVA ASSONTIONE al Principato di Vinegia.

Essendo sparso grido, che Filippo Re di Macedonia, Padre del Magno Alessandro (Serenissimo Principe, & Padri Amplis.) apparecchiaua espeditione per assalir Corintho; subito quei di Corintho tutti pieni di paura preparandosi alla difesa: chi risarcina il vecchio, e caduco muro: chi raccoglieua i sassi per lanciare: chi fortificaua i Baloguardi: chi fornina le torri d'arme; & chi conciaua, e disponeua i Merli: & chi apprestaua i bellici stromenti per difendere in vno se stessi & offendere i nemici. Il che veduto quel Diogene Cinico, che iui allhora si ritrouaua, nè essendo inuitato ad alcuna sorte di mestiero, per nõ esser membro di quella Republica, tosto succintosi il suo Filosofico pallio, in vn colle alla città vicino, si diede à voltare in sù, e'n giù quella bote di terra, che à lui in vece di Capannuccia seruiua. il che vedendo vn suo amico, & domandandolo, per qual cagion così facesse, rispose egli: Io questo fò, accioche stando tutti in qualche essercitio intentissimi, io solo non paia star otioso. Non altrimenti io vedendo tutta questa città con infiniti plausi, e giubili, e segni di allegrezza, rallegrarsi con la Serenità vostra del suo nouello Principato, che donato v'ha la vostra uirtù; Far non posso, benche non sia cittadino, tuttauia non rallegarmi con voi, per far, come fanno tutti gli altri. Ma con chi mi debbo prima rallegrare? con la Serenità V. che sia stata eletta capo di questa fiorita, e preclarissima Republica? o con questa Augusta, e felicissima Republica, che vn sì degno, e meritenol Capo eletto s'habbia? con la Serenità V. prima vò rallegrarmi, alla quale per lo suo saggio, & più uolte risguardato gouerno, come ad vno espertissimo Tifi è stata commessa ad esser gouernata questa Republica come vn'altra Argo. Con uoi mi rallegrerò, il quale come un Iasone per li uostri meriti, come il più degno, siate stato eletto per lor Capitano da tanti illustri Heroi, in questa naue. Percioche chi questa Republica à quella Argo non agguagliarebbe, essendole in molte cose simile? Quella si dice essere stata fabricata da Minerua; & questa non pare che stata sia dalla Diuina Sapienza instituita? Di quella si racconta, che apparendo in sogno parlaua, & il più delle volte, cose da venire. Et questa non par egli che per la gran prudenza spesso indouini? A quella fù mandata la bianca Colomba, per mostrarle la via; & à questa la Sapienza increata non manda sempre il suo Spirito Santo, acciò che la scorga in strada di salute? Che dirò quanti

Hercoli domatori di Mostri quì sono? Quanti Calai, & Zethi, che con le penne dell'ingegno, & con l'armi della forza, discacciar lontan da noi tante affamate Arpie, che vengon per disturbare, & divorar le vostre laute mense? Quanti Idmoni quì si veggiono? Hanno Spirito di Profetia per la loro antica prudenza? Quanti Lincei, che con l'acutissima vista della lor prouidenza, non solo penetrano lontani mari, & terre discoste, & rimiran quel che iui si fa; ma etiandio quel che ha da uenir riguardano? Quanti Castori, & Polluci quì si ritrouano, che vi sono fidate Stelle in ogni tempestosa, & auuersa fortuna? Quanti Orfei quì si sentono, che co'l dolce plettro della lor faconda Lingua fanno sì soaue musica, che giurar si può ch'in null'altra parte del mondo l'Eloquentia, o l'arte Oratoria così regni, come quì, rinfrescando a nostri sentimenti quel suo fiorito Regno, ch'vn tempo in Athene, & in Roma tenea? Mi rallegro con la Serenità vostra che sia stata assunta a sì felice Regno. siami lecito con buona pace uostra, ciò dire, amplissimi Padri, Perciò che se cotesta Republica è composta da due più celebri politie. cio è da Aristocratia: Io dico dal gouerno de gli ottimati; & del Senato; & da Monarchia, ciò è dal regno d'vno, il che si scorge in voi, Serenissimo Principe, perche non potrò chiamare il vostro Principato, Regno? & voi Principe, Re? auuicinandosi in questo cotesta Republica a quella de' Lacedemonij, in cui co'l Rè gli Efori gouernauano? Felice Regno, io dico, parte per l'acquisto, con cui s'ottiene. parte per gli honori, con cui si gode. parte per la sua ricchezza, & ampiezza. parte per lo modo, co'l qual si gouerna. parte per la sicurtà, con cui in esso si viue. Con che più bella guisa il Regno guadagnar puossi, che con questa? ciò è, non con arme, a guisa d'affettata Tirannide, assalendolo. non con oro, corotti color che l'hanno in mano, comperandolo; non con fraudi, & inganni piscandolo; ma con antichi, & ampi meriti verso la Republica & la patria dimostrati, & con eccellenti, & marauigliose virtù, meritandolo. Dicesi che Alessandro, il Magno, domandato vicino à Morte da gli amici, chi lasciasse herede di tanti regni, scordato d'Hercole suo Figliuolo, d'Arideo Fratello, & di Rossana sua moglie di lui grauida, hauer risposto, il degnissimo. significar volendo, che'l più degno, era giusto di regnare: & non il più propinquo per sangue. Non altrimẽti io veggio, Sereniss. Principe, con immortal vostra gloria, voi come più degno, et più meritcuole, con pace de gli altri, essere stato elettto da sì chiari, & eletti giudicij. Che dirò hora de' Reali fregi di che u'ornate? & de gli honori ch'in questo Principato, come Re, vi godete? sempre di real vesta o di porpora, o d'oro adornato io vi veggio, e'l velame di lino, e'l capitio purpureo, d'aureo lembo ornato, la cui parte dauanti in forma di corno assurge, loqual portate in testa, vn Diadema real mi rappresenta. La vostra sedia in alto posta, Regia mi sembra. Se tutte le lettere della Republica sotto il vostro nome escono, & si suggellano. S'ogni personaggio ch'al Senato vuol scriuere, a voi drizza, & manda le lettere; se i decreti, leggi, e parti del Senato sotto'l vostro nome si bandiscono; se tutti i denari così d'argento, come d'oro co'l vostro nome, & con

la vostra figura si coniano ; Qual marauiglia se com'vn Re vi stimano? Tanto più poi quando vscendo, & hauendo innanzi i vostri Sergenti, & la Sedia d'oro portata, & lo stocco, & le altre reali insegne, vi menate dietro per vostra compagnia con sì bello, & lungo ordine tanti pari di purpurati, & nobilissimi Padri, laqual maestà, & grandezza pur non si vedea in quei Consoli Romani. Ma qual è più fiorito, più ricco, & più bel Regno del vostro? perciò che chi non sà che la più bella, e grassa parte dell'Italia ch'è nella Lombardia, è del Dominio vostro? chi possiede in quella più ricche, più superbe, & più grandi città di voi? che dirò di tante Isole sparse per lo mar Ionio, Adriatico, & Egeo al vostro Imperio soggette? che parlerò de i Regni, membri di questo regno? Creta, Genial Cuna del falso Iddio delle genti, di Gioue io dico, & sì celebre per cento città ch'iui habitauano, conosce hoggi altro Signor, nè altro Re che voi? voleua hora pur annouerarui il Regno di Cipri; ma ricordato fra tante allegrezze, dar luogo a mestitia non voglio. Dirò sì bene, che l'animo mi presagisce che forse, forse nel vostro ben augurato, & auuenturoso Principato per forza delle vostre formidabili arme, accompagnate da molte Christiane insegne, non solo Cipri, ma assai più racquisterete. Ma a quanti Regni può contraporsi Venetia sola? cura di Dio, miracolo di natura, delitie del mondo, fior delle terre, specchio di virtù, albergo di libertà, tempio di religione, occhio delle città, propugnacolo, refugio, ornamento, & luce d'Italia? chi non loda & ammira le sue bellezze? chi non stupisce per le sue intatte ricchezze? la quale perciò che da infiniti Scrittori è con innumerabili Encomij, Panegirici, & poemi lodata, celebrata, & cantata, io quì più tosto me ne voglio passar tacito, che dirne poco. Solo dirò che se si riputauano gloriossimi quei che per vno anno erano Consoli in Roma; sempre dopò chiamati Consolari, & eternamente la lor casa illustrauano; quanto più glorioso, & felice tener si dee la Serenità vostra, che non per vn'anno, ma in vita è Doge, & Principe di cosi Augusta Republica? alla quale dopò la Romana niuna altra quasi agguagliar si puote? & quanto eterno Splendore alla vostra Illustrissima Famiglia perciò s'aggiunge? Ma hauendo la Serenità vostra honori di grandi Re, & sotto di se stato sì grande, & fiorito, tuttauia per lo modo del gouerno, auanza i Re in questo, che assai più di loro abbonda di numero di prudentissimi, & sauij ssimi Senatori, che le stanno sempre d'intorno; co'l giudicio de quali non può errar giamai; il che non detrahe punto alla maestà reale, ma rende più lieui i trauagli, e pensieri, che nel gouernar si sostengono. O' che felice Regno, in cui non l'honore, ma il trauaglio è diuiso, e compartito. Leggiamo molti Imperadori non potendo soli resistere sotto'l fascio dell'Imperio, hauer eletti altri Cesari, ch'in amministrar tanti Regni, aiutati gli haueßero. Et pur sappiamo, che Moisè per consiglio di Ietro suo suocero elesse tanti vecchi, che a giudicar tanto popolo l'aiutassero. Quanto dunque auuenturosa estimar puoffi vostra Serenità, in vedersi tanti fidi, & idonei compagni a lato, che à proua, voi gouernãdo il temone, di condurre a buon porto fuor di tempeste, e scogli que-

sta

sta à lor commessa naue si sforzano? che dirò hora quanto tranquillo, & sicuro sia cotesto vostro Regno? Non s'occultano quiui insidie. & però non bisogna star mai sempre assediato d'arme, & di guardie. non nell'oro, e tra le pretiose vìnande si temono i veneni, non si veggiono spade pendenti in sù le cervici, l'essere orbo d'heredi à cui s'habbiano à lasciar gli stati, non vi può tormentare, nè rompere il sonno. ò felice, dunque, sopra ogni altro il vostro Regno: Regno d'honore, Regno di pace, da tranquillità incalmato, & da sicurezza guardato. Che dirò di più, à che santa emulatione, a che honorata gara quella Sedia v'induca? Nella quale sedendo voi, par che si vi rappresenti viua, e fresca la felice memoria di quei glorioſi Heroi, che da quella inanzi à voi regnato, & giudicato hanno, non solo per la giustitia, prudenza, & temperanza & altre virtù; ma inanzi à tutto per la pietà, & religione; in tanto che Vinegia più ardita gloriar si puote d'hauer dato de' suoi Dogi veraci Diui al cielo (come oltre la lor santa vita, per tanti miracoli per lor fatti chiaramente s'è veduto) che non Roma de' suoi Cesari falsi Diui, benche di tal nome à torto adombrati; vi veggio cosi al ben fare incitato, vedendoui sempre innanzi a gli occhi i coloro laudati essempi; che non solo del real manto, e de gli altri ricchi fregi adornato, fiammeggiarsi à questi amplissimi, & purpurati padri vi rimiro; ma anche mi par vederui, (il che sia dopò lunghissimi anni) fra quei cittadini del cielo cinto di Corona di giustitia, & di stola di gloria uestito la suso regnare. Mi rallegro hor con uoi, Amplissimi Padri, & lodo oltra misura il uostro sanissimo giudicio per hauerui eletto per uostro honorato, e degnissimo Capo il Serenissimo PASQVAL Cicogna, il quale era desiato, e profetizato di douer peruenire à questo colmo, in cui hor si ritroua, gran tempo ha, da i più gentili Spiriti, & amatori di questa Republica; mercè delle marauigliose qualità, ch'in lui scorgeuano. Percioche lasciamo hora di ragionar della sua chiara nobiltà, & come ha salito per tutti li gradi, per cui conuien poggiare a questo fastigio. Imperoche questo egli l'ha commune con molti. Nè dirò con che gran senno habbia giudicato ne' Magistrati, & con che singolar prouidenza habbia prouisto alle città che ha gouernato per mantenerle grasse, & in abbondanza & in pace, perche questo in più d'uno si loda, auuenga che con tanta giustitia, con sì rara prouidenza, con sì paterna amoreuolezza, con tal cura, e uigilanza, per tanti anni questi habbia gouernato l'antica Creta, che assai più lodato, riuerito, & amato egli è con eterna memoria da quegli animi, c'han prouato il suo temperato gouerno: che non è celebre, e cantato nell'antiche carte quel Minos Legislatore, & Re della medesima Creta, stimato per la sua giustitia figliuol di Gioue. In tanto che da quei popoli à questo buon Principe furon rizzate statue, con tal pace, mercè della sua giustitia, unì gli animi de' presidij Italiani, con quei dell'Isola. Dirò bene, che è proprio del Serenissimo Cicogna, per lo qual egli a guisa d'unica Fenice tutti altri soruola, l'osseruare eternamente la Giustitia al disprezzar gli honori. L'esser modesto, l'appagarsi del poco, e'l calcar l'oro, chiarissimo argomento di questo n'è, che hauendo maneggiato sì

ricchi,

ricchi,& ampi gouerni, non si troui ricco d'altro, se non che di giusta gloria, & però non ha egli posseduto superbi e marmorei palaggi; ma s'ha appagato d'albergare come un puro,& nobil cittadino,nemico d'Oligarchia,& di grandezza alla Republ. formidabile,sempre fra i termini d'una schietta, & amabile modestia. In tanto che ogn'uno che l'ha uisto,ha pensato di ueder sempre.

Vn Curio, & un Fabritio, assai più belli
Con la lor pouertà, che Mida, o Crasso
Con l'oro, ond'à uirtù furon ribelli.

Si che Vinegia con gran ragione gloriar si puote d'hauere un Principe, & (quel che è maggior miracolo) a giorni nostri, per cui nè Aristide, nè Phocione ad Athene; nè Epaminonda a Thebe, nè Serrano, nè Cincinnato, nè Catone à Roma ad inuidiare habbia. in cui oltre la santità,& integrità della vita, quella virtù si scorge tanto in Mosè lodata, la mansuetudine io dico. nella cui persona chiaramente s'ha prouato uera quella sentenza aurea, di quel Santo Dottor Greco, detto per la sua diuina eloquenza, Bocca d'oro. cioè, che gli honori fuggono chi lor segue,& seguono chi lor fugge. Ha fuggito egli gli honori; & Ecco hora come gli honori han seguito,& appreso lui. Ma uogliamo alquanto considerare, & con tutto senno prouare quanto à questo Sereniſſimo Principe si conuenga cosi il nome, com'anch'egli ha il cognome? Si chiama egli PASQVALE. & quale è di tal nome più degno? Imperoche chi non scorge & riuerisce in quella sua sempre serena, e lieta fronte, una allegrezza, giubilo, e festa, che consola ciascuno? mercè di quell'anima che da dentro traluce d'ogni passione sgombra,& tersa, che per lo suo ben fare fa sempre Pasqua. Secondo il detto del Sauio: Secura Mens, iuge conuiuium. Ha poi della famiglia Cicogna il cognome. Insegna, chi ben la considera, che pare accommodata anch'ella per significare le laudi di questo Sereniſſimo Principe. Non solo, come testimoniano le antiche historie, appresso gli Egittij: ma etiandio presso a i Romani, fu simbolo di molte cose importanti la Cicogna. Quinci si uede nelle Romane antiche monete la Cicogna espressa; come in quelle di Hadriano Imperatore, co'l detto, PIETAS AVGVSTA. La Cicogna, ond'è detta la legge Pelargica; ond'è nato il Prouerbio Anti Pelargin, ciò è, Reciconiare; (che Pelargos in Greco la Cicogna si noma) posti nel nido i suoi inuecchiati parenti essa giouene pasce. Non altrimenti uoi questa uostra madre, questa antica Republica io dico, la quale ha più di mille e ducento anni; uoi, uoi come figlio grato hor pascerete di uostri prudenti consigli: cibarete cò i uostri santi essempi: aiuterete con le uostre indefesse fatiche. che quinci per inuitare i Re ad esser grati, sempre la Cicogna in capo de' Reali scettri si scolpiua, & farete che sia uero quel che hanno detto i Greci, che per questa lor pietà le Cicogne in alcune Isole per beneficio de gli Dei siano trasformate in huomini. Non è altro augello, che tanto espugni,& discacci i serpi, quanto la Cicogna, il cui uentricolo è antidoto contra tutti i ueneni. onde quasi appppresso tutte le genti, fu pena capitale a chi ardisse uccider la Cicogna: cosi all'apparir uostro si uederanno i ueneni

di tutte

di tutte le nequitie, & tutti i malefici di scacciarsi per noi da questo empio, & auuenturoso nido. Portando la fronda del genial Platano al suo nido fa uano il maleficio della Nottua la Cicogna, che le faceua diuentar l'oua sterili. Et uoi con la uostra giouiale, e piaceuole natura, e cortesia uincere la ferale inuidia di coloro, che si sforzano di far riuscir uani i uostri disegni. Si cura con l'origano, & sgombra da se ogni morbo la Cicogna. Et noi con la frugalità, come sempre u'hauete d'ogni infermità curato? & sano, & gagliardo conseruato? in tanto, che di uoi ben dir puote chi uede il uostro robusto aspetto:

Sed cruda Deo, uiridisq; senectus.

Quando l'Egitto dinotaua la Primauera, o la buona stagione, disegnaua la Cicogna, perche al buon tempo a noi ritorna, come il Mantouano Homero accenna.

Cum uere rubenti
Candida uenit auis longis inuisa colubris.

Et io potrei indouinare, che mentre Vinegia vedrà la Serenità vostra, goderà una perpetua Primauera, & sempre lieti & sereni giorni. Non uoglio oltre a ciò restar d'aggiungere che la Cicogna uien cosi all'improuiso, & di notte; che di lei non si possa dir, uenire, ma esser uenuta. & che non altrimenti della uostra cosi repentina esaltatione dir si posa, che già siate stato eletto, & assunto, innanzi che si sapesse essere stato ballottato, e nominato. Che più? E' segno la Cicogna di uigilanza, & di guardia. Percioche alberga in cima delle case; onde par che sempre la guardia faccia con buono augurio à quella casa; come scorse Attila per tre anni assediando Aquilea. Non altrimenti fin che uoi farete il vostro nido in questo alto, & real palazzo, & a guisa di buon Speculatore quinci farete la guardia a tutta uostra Vinegia, ella si potrà tener sicura, nè mai temerà d'alcuna auersità. Che dirò hora, Serenissimo Principe, con che buon segno del Cielo siate entrato in questa supre ma degnità, cioè entrando il Sole in Vergine? in Vergine dico, che porta la stellata spiga in mano, il che non pare, ch'altro ne uoglia importare, saluo che nel vostro Principato nascerà abbondanza, e Giustitia, & che riuestirà il mondo honesti, & santi costumi.

O Alma, in cui riluce il casto, e saggio
Secolo, quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio.

Ben dir si puote ch'al vostro Principato:

Iam redit & uirgo, redeunt Saturnia regna.

Et con gran ragione; percioche apparendo uoi ornato di quella uera bontà antica, eletto con antico esempio; a guisa di felice Pianeta co'l uostro propitio, e sacro aspetto farete ueramente per uirtù, & non per ricchezze la uostra Vinegia.

Aurea tutta, & piena d'opre antiche.

HO DETTO.

ORATIONE DEL SIG. MVTIO SFORZA,

Fatta in morte della Illustre Signora Portia Sforza d'Affatatis sua cognata.

LA virtù di questa valorosa Gentildonna, honorati Cittadini miei, c'hoggi è passata da morte à immortal vita, & il grado del sangue per cui mi toccaua, & l'affetto fraterno ch'io alle sue rare qualità portaua, e porto, m'inuitano, ch'io breuemente in vostra presenza habbia a parlar di lei. L'affetto mi sprona, & in parole mi scioglie la lingua; il grado del sangue mi costringe: la sua vertù mi dà campo, e gran materia di dire. Et per certo, se mai si dee lodar la persona, nella morte è più proprio tempo, & luogo delle sue lodi. Percioche, si come in que' giuochi di Grecia, per voce del trombetta era lodato il vincitore, che finito il certame, per premio del suo valore la douuta corona ne riportaua; non altrimenti conuiene, che chi honoratamente ha menato, & finito la sua vita, ch'altro non è ch'vna battaglia, & vna perpetua lutta sopra la terra, per faconda lingua in presenza di tutta la sua patria sia con degne lodi celebrato. Et ciò per due cagioni. Per l'vna, acciò che essendo ad vna ad vna recitate tutte le sue virtù, & ridutte in compendio, resti come in vno incorruttibil libro ne' cuori de gli ascoltanti fresca, & perpetua la memoria di loro; secondo il detto del Sauio: Memoria iusti cum laudibus. *Per l'altra, accioche sia essempio da essere imitato da i giouani, & da quei che verranno, i quali à sforzare s'habbiano a viuere anch'essi di tal maniera, perche non biasimo, ma buon nome, & laude, partendosi da questa vita, ne riportino. Adunque lodiamo, & con ragione, questa meriteuole Donna, che honoratamente corso l'arringo del viuer suo, è gita à togliere il pallio della superna chiamata; celebriamo con Encomij costei, che vinto il mondo, e calpestati i suoi compagni, bella vincitrice se n'è salita là suso ad essere ornata della corona di giustitia da colui, che dispensa i guiderdoni, e le pene secondo i nostri meriti. Ma hauendola io a lodare, mi si pongono innanzi tante sue pregia-*

te arti, tante virtù, ch'io non sò donde cominciare, nè qual dir prima, & qual poi. Ben dirò, che in questa gentildonna non loderò nullo bene esteriore, o di fortuna; non ricchezza, non nobiltà, non bellezza; sì perche niun di voi è che non sappia quali in lei queste gratie, e tali doni stati siano; sì perche non, apportano tali cose vera lode alla persona, che si celebra; non vi essendo in loro niente della sua virtù. Ma si come i Pittori, hauendo compiuta qualche loro pittura, ci dipingono intorno intorno qualche verdeggiante Acanto, o intessuti tronchi, o altre cose non appartenenti, per far più grande, & riguardeuole il quadro; cosi quelli, che di lodare altrui pigliano impresa, per amplificare le loro materie, e farle parer maggiori, con aggiunger questi esteriori beni le vanno accrescendo, che sono il più delle volte communi a buoni, & a cattiui. Del che ben s'auuide quell'accorto Poeta, quando lodando la virtù, e la sapienza della sua Donna, disse:

Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle, robini, & oro,
Quasi vil soma egualmente dispregi.
L'alta beltà ch'al mondo non ha pare
Noia t'è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch'ella adorni, e fregi.

Loderò dunque in questa donna le uirtù proprie sue; & quelle doti che tanto in Abigail ammirò, & amò il Re Dauid; & per cui sì fieramente di Lucretia s'infiammò quel giouane reale. Io dico gli ornamenti d'vna perfetta Matrona, e madre di famiglia, di cui questa nel vero a' suoi giorni fu vera, & compiuta Idea. Però di loro senza ordine ne racconterò alcuni, come mi si pareranno dauanti. Quella famosa Venere de gli Elienſi, opra di Fidia, sopra vna testuggine teneua i piedi, dinotandoci per questo, che l'vfficio della Donna è il tacere, & il guardar la casa, proprio della testuggine. Imperciochè (come i morali Filosofi consigliano) dee la moglie o parlar solamente col marito, ouero ad altri per mezo del marito, o da lui ammaestrata; non hauendo a male se per l'altrui lingua, come vn trombetta più grauemente parli. Percioche, come diceua quel Filosofo: Il parlar parco orna la Donna, & la scarsezza di tal ornamento è bella à lei. Non conuiene altresì a donna honorata andar troppo vscendo fuor di casa, e vagando: perche, come dice quel Comico Greco:

In casa star bisogna quella Donna,
Ch'è buona: ma ben quelle che uan fuora
Son di niun ualor, di nulla stima.

Chi meglio di costei osseruò questi due sì santi precetti, o profitteuoli consigli? Imperoche, come io più volte vidi, rade fiate ella parlaua. sì parea che la vergogna le teneſſe annodata la lingua; & quando ciò faceua con occhi bassi, & viso chino si vedeua tutta d'honesto rossor tinta. Nè mai più volontieri à ragionare vn poco in conuersatione s'inducena, & à rispondere a quel

di che

dì che era addomandata, che quando vi era presente il marito, dal cui aspetto prendeua alquanto di sicurtà, e di baldanza. Di casa vsciua così rado, che nessun può giurare hauerla mai ueduta se non o in Chiesa star presente a i diuini vffici: ò in casa di qualche suo stretto parente. Non in ballo, non in spettacolo alcuno, non a diporto, non in qual si voglia pompa ò vanità del mondo ella si trouò presente giamai; Tanto le piaceua stare in casa, attendere alla sua famiglia, & far quel che più le importaua. Non solamente l'Ecclesiastiche, e sacre Trombe dannano, e biasmano gli ornamenti, & i belletti nelle Donne: ma etiandio Naumachio Poeta antico Greco, dando precetti alla Donna che s'ha da maritare, così dice:

Non ti dilettar mai di portar oro
Addosso, o Perle al collo, o'l uerde Diaspro,
O'l purpureo Iacinto, onde superbi
Se ne uanno gli sciocchi

Et Pinthia figlia di Callicrate Donna Pitagorica così comanda nel libro della Temperantia della Donna. Si contenti la Donna di quell'ornamento al suo corpo, che sia semplice, & bianco, & non superfluo. Nè si metta adosso mai ueste traluccnti, o di diuersi colori, o di seta. Nè in maniera alcuna s'adorni d'oro, o di smeraldi. perciò che costano caro, & dimostrano, che chi li porta, vuole esser sopra l'altre cittadine. Et la sua faccia non sia colorata di colore straniero, ma di proprio, e natio: & lauisi con acqua semplice, & sopra tutto s'orni di honesta vergogna. Ma, o Dio, come questa gentil Donna seppe far meglio, che quelli dar precetti. Percioche, appena finito il primo anno del suo maritaggio, così pose giù tutti i gai, e vezzosi ornamenti, parte sospinta da buono spirito, che disprezzar queste cose del mondo le faceua, parte da giusta ragione indutta, che chi l'hauesse veduta, lei essere vn vero specchio di seuera matronal pudicitia giurato haurebbe. Così mai non si dilettò di portar gioie, od oro, o vesta di seta addosso. Nè mai con altro liquore, che con acqua pura si fè bella la faccia. Et quando altramente pareua, ciò le auueniua per gli essercitij che qual diligentissima, & auueduta matrona tutto'l dì faceua in casa, dando buono essempio alle sue fanti, & essendo la prima alle fatiche, hor quà, hor là per tutto discorrendo. Perciò che l'era di mestieri in vno stesso tempo, in vna medesima casa far vfficio di buona figliuola, di buona moglie, di buona madre, e d'ottima madre di famiglia. Faceua ella vfficio di buona figliuola, perche hauendo pensiero del vecchio padre rimaso vedouo, così in vbbidienza gli compiaceua, così in tutte le sue necessità lo seruiua, ch'egli non sentiua trauaglio per perduta moglie, nè disagio alcuno di questa vita. Et in tal fatto ella vna giouane Cicogna rappresentaua, che'l uecchio, e spennacchiato padre nel nido nutrica, e coua. Che dirò in quante maniere faceua vfficio di buona moglie? Amaua ella dopò Dio sopra ogni cosa il marito, & con tal amore, che quando fosse stato huopo, non hauria dubitato di morir per lui; come Portia,

di cui ella haueua il nome, per lo suo Bruto. Domandata Theano Pitagorica qual fusse l'ufficio della matrona, rispose: Il piacere al suo marito. Et questa, in che cosa non si sforzaua di compiacere al consorte, trasformandosi sempre in lui, per esser sempre d'vn medesimo volere; nè hauendo altro specchio a gli occhi suoi, che la faccia del marito; seguendo in questo quella moglie di Filone, la quale addomandata per qual cagione ella sola di tante comparendo in publico non portasse ornamento d'oro, disse: Perche per ornamento il valor del mio marito mi basta. Nè perche così teneramente l'amasse, pur mai hebbe a far contese per gelosia con lui; ma con accorte parole, con giuste ragioni, come conueniua à castissima, e santa Matrona, così sennatamente la sua giouentù teneua à freno, che doue ella uoleua ad un cenno lo riuolgea; onde in eterno amore, & in perpetua concordia con lui si uisse. rassembrando in questo una candida Colomba tutta piena di marital'amore, senza fele alcuno d'ira, o di sdegno. Ma come ad altre tolse la palma costei in alleuar bene i suoi figliuoli? E' commun parere de' Filosofi, & saggi per molte ragioni, & essempi, de' quali hora non tratto, per non esser quì luogo, che le madri, le quali bramano che i loro figliuoli facciano buona riuscita, se li deuono lattare esse, & non le ballie. Quinci questa nostra accorta matrona, auegna che fusse delicata, e di complession gentile, tuttauia la maggior parte de' suoi parti con le sue proprie poppe ella se gli ha lattati, non risparmiando se stessa, pur che alleuasse i figliuoli non men belli d'animo, che di corpo. Onde come que' famosi Gracchi succiarono dalle poppe di Cornelia l'eloquenza, così li costei figliuoli col latte della madre hanno beuuto la bontà della uita, & appreso la innocentia de' costumi, alleuati da lei sempre nel timor di Dio, istrutti con buoni essempi, & ammaestrati con sante, & honeste parole, & con Christiani auuertimenti. Et di questa sì buona educatione, & istitutione ne fanno espressa fede Lucretia, e Giulia sue figliuole, che per li buoni essempi, e santi detti della madre così uennero a disprezzare il mondo, così s'infiammarono dell'amor di Christo, che per loro s'andarono à serrare in quel sacro monastero, oue con più sacri nomi poi chiamate Cecilia, & Agnese, ini uiuono perpetue spose, e serue di Giesu Christo, sembrando ne' loro portamenti due uere Angiolette del Paradiso. Ne rende testimonianza il giouinetto Macedonio, che lontan d'ogni uitio, essercitandosi in honorati studi, attende ad apparar belle lettere, caminando per la strada della uirtù. Per tacer della uerginella Violante, che qual tenera pianta irrigata da i santi materni precetti crescendo, dà presaggio di se, & che felice riuscita ha da fare. In alleuar questi suoi parti ella pareua un' Aquila prouocante a uolare i suoi polli; e per non prouarli tralignanti sempre gli faceua guardare al Sole; io dico hauer la mira intẽta al uero, e sõmo Sole Christo. Sarei troppo lungo, s'io uolessi dire in quante maniere questa adẽpiè l'ufficio d'ottima madre di famiglia. Assai meno il dipinsero Platone Aristotele, & Senofonte, che questa l'adempiè, & fece. Questa come

quella

quella forte donna tanto celebrata da quel sauio Re, così rada a trouarsi, in cui confidaua il cuor del suo marito, per non hauer bisogno di vesti, cercò la lana, e'l lino; & lauorò col consiglio delle sue mani, si leuò di notte, essendo l'vltima a riposarsi, e la prima a leuarsi, & diede da fare, mantenendole bene, alle sue famigliari. Con le sue buone opere piantossi vna vigna in Cielo, & con la sua industria vn'altra in terra, inducendo, & aiutando il marito a piantar possessioni. Si cinse di fortezza i suoi lombi, essendo pudicissima. Onde non s'estinguerà nella notte della morte la lucerna della sua bell'anima, nè la chiara memoria de' suoi pregiati fatti. Questa diligentissima diede di mano ad vtili, e forti imprese, & le sue dita appresero il fuso. Fè cose, che la pagana Filosofia commandar non seppe. Al bisognoso aperse la sua mano, e stese le sue palme al pouero, spesso di larghe limosine empiendo loro il seno, onde la sua robba più accrebbe; & hor ne possiede vita eterna in cielo. Si fe vna gonna di varij colori di virtù. Bisso di candidezza d'animo, & porpora di carità verso Dio, il marito, e'l prossimo, fu il suo leggiadro, & adorno habito. La sua bocca aperse alla sapientia, non permettendo che mai le vscissero di bocca parole, se non pesate, accorte, & honeste. Et la legge della pietà, & clementia fù nella sua lingua; non prorompendo mai in ira, o questione, ma con humiltà, e mansuetudine sempre stando intenta a dir orationi, & a lodar Dio. Et in essercitar questo vfficio ellà di sì fatta maniera si portò, che giurato haureste lei rassembrare vna Pecchia c'ha tra l'altre il regno, hora in raccogliere da più luoghi, & industrie, come da più fiori il mele della sua robba, di quella empiendo i suoi horrei, e granai; hora in discacciar le persone dannose, e disutili, come fu chi, lontan da sue stanze; hora in esser capo, e guida alle sue citelle, o a cutire, o a tessere, o a filare, o ad altri mestieri necessarij di casa; hora in esser casta, & in far ben la guardia alla sua famiglia. Ma fastidito da i singhiozzi, e sospiri che quì interrotti s'odono, & annoiato di veder le lagrime che per li costoro mesti visi tacite scorrono, per non veder più imagine di morte in questi pallidi volti impressa per la tua morte, hormai voglio alzar gli occhi al Cielo, & teco ragionar vn poco, alma beata. Ben puoi tu rendere eterne gratie al tuo Fattore di cotanti fauori che egli in vita, & in morte ti fece. Percioche hauendoti fatta nascere in aurea mediocrità di conditione, e stato, & in nobil sangue menar vna vita humile, & queta; Hauendoti dato vn marito che nè più saggio, nè più buono desiderar il potessi, & non ad altro amore se non al tuo soggetto; Hauendoti fatta madre di bella, & honorata prole, della quale due donzelle come primitie del tuo ventre al tuo Fattor dedicate con allegrezza mirasti; & il maschio, come vn giouinetto albero verde, e fiorito in altezza cresciuto vedesti: Hauendoti dato ricchezze conuenienti al tuo stato: in tanta felicità, (che chi felicità cotesta tua chiamata non haurebbe?) in via maggior felicità, & in incommutabil gioia egli ti trasferì; quando da morte ti tolse in vita, & da terra trasportotti in Cielo. Concioſia cosa che se più viueni, chi non sà che

repente

repente tempesta di morte de' tuoi, haurebbe turbato il lungo sereno de tuoi tranquilli giorni? Quanta doglia hor ti sarebbe corsa al cuore per la subita perdita della Signora ISABELLA tua vnica, & carissima sorella? la quale della sua casa facendo vn sacro monastero, in perpetuo celibato menando la sua vita vergine schisa, & ritrosa rassembraua vna pura Vestale, anzi vna delle più rigide, & osseruanti Claustrali d'hoggi. Ella ti fu sempre fida, & inseparabil compagna, & aiutatrice hora in alleuare i tuoi figliuoli: hora in gouernar la casa. Ella, gittandoti tu ammalata in letto, temendo che tu non l'hauessi abbandonata morendo, per tal doglia, e paura, chi'l crederebbe? ò grand'amore, tre giorni innanzi prima di te fè quinci partita. Onde hora splendete sopra il fosco di questi nostri nuuoli quasi due chiare stelle, anzi sembrate in Cielo due beate Angiolette. Ma vedi tu di là suso in che gran lutto, e trauaglio, & in che mestitia hai lasciati li tuoi. Vedi che pianto fanno quelle due sacre Verginelle, che ancora ne' loro teneri anni maggior consolatione non haueuano in terra, che veder da que' cancelli apparir la tua desiderata faccia. Vedi tutto vestito di nero te piangere l'vnico tuo figliuolo. Ahi che di sì schietto arborsicello da te così teneramente culto, nascerne frutti ancora non vedesti. Mira come sbigottito ti piange il uedouo, & desolato marito, & come in casa del tuo gouerno priua, a guisa di nocchiero in naue senza arbore, & timone, attonito, e stordito si fà portar doue fortuna il mena. Guarda il tuo stanco, infermo, & anticò padre come hauendo te, e tua sorella perduto, quasi orbato in tre dì de' due occhi della sua fronte, e priuo de' duo bastoni della sua uecchiezza, (ch'altro lume, & altro appoggio che uoi due non haueua) danni il niuer troppo, & notte, e giorno non faccia altro che piangere & chiamar uoi per nome. Ma consolateui, Signori, & con uere ragioni acquetate il uostro pianto. Consolateui uoi, sacre uergini, che recise dal mondo hauete Christo per isposo, e per madre, con cui hora priue d'ogni altro amore, & affetto terreno più strettamente ui abbracciarete. Consolati tu figliuolo, & caro mio nipote, & ringratia il Signore che t'habbia lasciato tuo padre. Percioche appresso uerrà qualche nuoua Rebecca, che come quella ad Isaac, a te sgombri la doglia dal cuore, conceputa per la nouella morte di tua madre. Consolati tu suo marito, & dilettissimo mio fratello, poiche il Signore da sì buono albero hor da lui trapiantato in Paradiso, t'ha fatto cogliere, & hor ti fa godere così belli, & honorati frutti; & ti dà occasione di ritirarti con la tua barchetta da gran mare a sicuro porto, di sollcuarti da terra in Cielo, & di menare una celibe, anzi celeste, e più tranquilla uita. Consolati tu buon uecchio, & mesto padre; & come saggio Agricoltore ricompensa il danno della cresciuta, & fruttifera pianta, che turbo di morte t'ha suelta, con li teneri, e giouinetti rampolli di lei rimasi, io dico con li tuoi cari nipoti, e massimamente con Macedonio, in cui per nome, & per somiglianza si può dire uera mente, che tu sia rinato & ringiouenito, d'assai più eccellente